



**SANREMO** Sessantunesimo festival della canzone italiana: la vittoria di Roberto Vecchioni

# LA NOSTRA TV è stata un disastro (e una liberazione)

**A**nche in campo televisivo, il 2011 difficilmente sarà rimpianto. È stato un anno quasi tutto in perdita, stagione di flop e di cali vistosi, con l'esilio politico di alcuni dei migliori dalla Rai e altre decisioni autolesioniste da parte del direttore generale Mauro Masi prima e della signora Lorenza Lei dopo.

Ma non possiamo neanche dimenticare che, all'inizio e alla fine dell'annata, ci sono stati anche risultati di pubblico clamorosi, in relazione non casuale con le vertiginose cadute di Berlusconi, che del sistema televisivo italiano purtroppo rappresenta ancora il perno.

Per andare con qualche ordine, possiamo ricordare che il primo segnale di allarme per il passato governo è venuto dal Festival di Sanremo condotto da Gianni Morandi, con la vittoria della canzone «politica» di Roberto Vecchioni, *Chiamami ancora amore*.

Ma più ancora, con la serata dedicata a Benigni e alla sua straordinaria esegesi dell'inno nazionale, che ha capitalizzato 15 milioni di spettatori. Certo, era anche l'anno del 150° dell'Unità nazionale e il grande comico toscano è entrato nel tempio della canzonetta trionfalmente a cavallo. Impugnando il tricolore, ha pronunciato la sua prima prevegghente battuta: «Ero in dubbio sul cavallo, perché ai cavalieri quest'anno non va troppo bene...». In più, non dobbiamo assolutamente dimenti-

MARIA NOVELLA OPPO

*Se la Rai ha accettato un pesante calo d'identità neanche Mediaset ha brillato. I conduttori epurati dal vecchio premier, ora sono la nuova ricchezza di La7*

care che, sempre durante il festival, i comici Luca e Paolo hanno letto un brano di Antonio Gramsci e, per qualche secondo, ha campeggiato sul teatro Ariston il ritratto del fondatore del nostro giornale e del Pci.

Ma, mentre la «primavera» sanremese anticipava in qualche modo la primavera del voto di Milano e dei referendum, la direzione Rai era impegnata a dare esecuzione ai vendicativi repulisti di Berlusconi, eliminando dai palinsesti Michele Santoro, Serena Dandini e, visto che c'era, pure Roberto Saviano (protagonista nel 2010 dello straordinario successo di *Vieni via con me*). Con l'effetto di rafforzare la squadra concorrente de La7 e la strategia di informazione che ha inferto duri colpi a quel che restava del Tg1 sotto la firma asservita di Minzolini.

Al disastroso calo di identità che colpiva la Rai, vanno pure riferiti alcuni storici flop apparentemente estranei alla politica, come quelli di *Star Academy*, il programma di Raidue che doveva sostituire *X Factor* (passato a Sky con la conduttrice Simona Ventura); *Ciak si canta* di Raiuno, *I raccomandati* e pure il programma del 150° affidato alla conduzione «bipolare» di Baudo e Vespa.

Un caso a sé, per fortuna, è quello di *Ci tocca anche Sgarbi*, unicum televisivo andato in onda il 18 maggio su Raiuno, con effetto devastante sul pubblico e sul bilancio Rai e, in più, seguito da festeggiamenti a casa Berlusconi.

Ovviamente, anche Mediaset ha avuto i suoi flop, in una stagione mediocre, all'insegna del plagio (vedi il caso *Baila*) e della mancanza assoluta di novità.

Si dice: è il calo fisiologico della tv generalista, in presenza della grande concorrenza di Sky, della più ampia offerta del digitale terrestre, nonché di Internet. Ma questo non spiega come mai ci siano stati eventi clamorosi, capaci di riconciliare il pubblico italiano con la televisione, come il programma di Fiorello *Il miglior spettacolo dopo il weekend*.

Un varietà vecchio stile, realizzato con il massimo della qualità e mandato in onda nella serata del lunedì (tradizionalmente dedicata alla fiction), che ha fatto superare allo share la maggioranza assoluta. Così pure, il calo della tv generalista non spiega come mai il Tg1 sia andato progressivamente perdendo pubblico, mentre altri tg crescevano, per arrivare il 27 novembre a farsi superare dal Tg3.

Perciò, nell'infuriare dello spread, possiamo consolarci con la convinzione che il 2011 abbia segnato anche alcuni punti a favore della qualità televisiva e che questi punti, benché rari, siano stati riconosciuti e premiati dal pubblico. Cioè, gli spettatori si sono dimostrati molto migliori di una dirigenza confusa, servile e oltretutto legata al carro di una politica sconfitta.

Dentro un arco ideale che va da Benigni a Fiorello, ci stanno tutti gli eventi di un anno disastroso, ma a cui dobbiamo qualche gratitudine per averci liberato, almeno per ora, di Berlusconi e pure del suo succedaneo Minzolini.